

## La formazione della personalità

### Un sentire individuale e soggettivo

Quello che noi siamo oggi è il prodotto di un'interazione di modelli di modelli: ad es. il modello di mio padre è servito come base su cui ho costruito una relazione con il modello di mio nonno, del padre del mio amico, del mio vicino di casa, ecc.: mi sono costruito alla fine un'idea sulla quale io ho lavorato con le mie esperienze e con le mie relazioni al fine di crearmi il mio modello di sentire, il mio modo di sentire.

Ma Cosa significa SENTIRE? Questo concetto è soggettivo, nessuno di noi sente le cose come le sentono gli altri...non solo: a seconda del luogo, del tempo e del modo come mi rapporto con me stesso, della relazione che ho con il resto del mondo, della mia salute, ecc., anche il mio sentire cambia. Non c'è niente di quello che noi viviamo che è statico, un qualcosa che è riproducibile, riutilizzabile nella stessa maniera con situazioni e persone diverse. La parola d'ordine dunque dovrebbe essere FLESSIBILITA' nel sentire e nell'accettare che gli altri sentano in un modo proprio, altrimenti non si capirà mai perché un'altra persona pensi diversamente da noi.

I sistemi di relazione che si strutturano nelle esperienze di vita di un bambino costituiscono gli ambiti primari di formazione: sulla base dei processi di attaccamento, ad esempio, si costituiscono molte delle modalità future con cui gli individui pensano a se stessi.

Se si vuole favorire l'autonomia di un bambino bisogna pensare che quando egli è abbastanza piccolo il tipo di modalità con cui si realizza l'interazione tra la figura di riferimento materno (o, in ogni caso, con la figura di riferimento) deve essere una modalità con la quale si favorisce l'autonomia del bambino, cioè sarebbe opportuno un modello di attaccamento che, secondo la Ainsworth (3) viene definito Attaccamento sicuro.

Ainsworth ha evidenziato tre modelli:

- attaccamento sicuro, caratteristico di bambini che hanno mantenuto un buon contatto con i genitori anche di fronte a situazioni nuove e si riuniscono con serenità ai genitori dopo un periodo di separazione;
- attaccamento ansioso e resistente o ambivalente, caratterizzato da difficoltà di esplorazione e da un forte stress emotivo al momento della separazione. I bambini ad attaccamento resistente si mostrano molto impulsivi, sempre in allarme e pieni di paure mentre i loro genitori sono iperapprensivi e iperprotettivi;
- attaccamento ansioso evitante, caratteristico di bambini che evitano i genitori al momento della riunione, hanno un comportamento più amichevole con gli estranei che in famiglia mentre a scuola spesso presentano chiusura, ostilità e isolamento dal gruppo: sono atteggiamenti caratteristici di chi ha avuto un attaccamento rifiutante o scarsamente comunicativo a livello emotivo.

### Cos'è la personalità?

Pur considerando che le dinamiche che concorrono alla formazione della personalità sono così tante ci dobbiamo porci comunque una domanda preliminare: che cosa è la personalità? Cosa significa? E cosa sono i disturbi formativi della personalità e come si strutturano? E infine quale prevenzione e quale intervento sui disturbi di personalità?

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS): *la personalità è una modalità strutturata di pensiero, di sentimento, e comportamento che caratterizza il tipo di adattamento e lo stile di vita*

*di un soggetto e che risulta da fattori costituzionali, dello sviluppo e dell'esperienza sociale.*

Secondo invece il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali realizzato dall'APA (American Psychiatric association), il DSM- IV/R, *i tratti della personalità sono modi costanti di percepire, rapportarsi e pensare nei confronti dell'ambiente e di se stessi che si manifesta in un ampio spettro di contesti sociali e personali. Solo quando tali tratti sono rigidi e non adattivi e causano una significativa compromissione del funzionamento sociale o lavorativo oppure una sofferenza soggettiva essi costituiscono i disturbi della personalità.*

Uno dei modi più semplici per comprendere la necessità di intervenire precocemente sui fattori che possono incidere nell'ambito della formazione della personalità di un individuo è di prendere spunto dai casi che quotidianamente osserviamo nell'ambito della dimensione scolastica.

Ad ogni insegnante di scuola dell'infanzia o di scuola elementare, nel corso della propria carriera, è capitato di incontrare bambini che presentano i disturbi d'ansia da separazione, cioè la difficoltà a distaccarsi dalla figura di riferimento in un contesto scolastico: molto spesso questi soggetti, da adulti, presenteranno una maggiore incidenza della possibilità del disturbo da attacchi di panico con tutto ciò che questo comporta rispetto alla qualità della vita dell'individuo.

I dati relativi alle ricerche che hanno dimostrato quanto sia importante l'atteggiamento reticente o introverso nei bambini molto piccoli come fattore predittivo di possibili futuri disturbi sono stati riportati da Goleman (4).

Il sentire individuale che si sviluppa all'interno dell'evoluzione del soggetto fin da piccolissimo (cioè nel primo anno di vita del bambino), il sistema di reciprocità che si struttura e si stabilisce proprio in questo primo anno, in questi primi momenti di interazione, determina complessivamente quello che sarà l'atteggiamento futuro nei confronti di altri soggetti. Questo viene rafforzato o sminuito dalle future relazioni, quelle che permetteranno l'interfaccia con altri elementi, altre situazioni, con altre persone, con quei sistemi di attaccamento, con quei sistemi di relazione che si avranno con il mondo dei coetanei, con il mondo della scuola, delle amicizie, dei parenti.

Dal nostro punto di vista, cioè quello del mondo della scuola, è necessario porsi in un'ottica formativa che preveda come prerequisiti fondamentali per poter accedere alla cultura e all'apprendimento i concetti di **benessere e di qualità della vita**: essi comprendono la relazione con se stessi e con gli altri e la percezione soggettiva di vivere una vita di buona qualità in modo da poter accettare di disporsi favorevolmente verso apprendimenti, dando fiducia alla persona che propone qualcosa.

Le parole **si deve** se non sono finalizzate, se non sono motivate, se non sono messe insieme ad obiettivi perseguibili non riescono a coniugare le istanze formative con quelle di buona qualità della vita.

Oggi si cerca di affrontare la tematica della personalità dell'individuo mettendola in relazione alla sua flessibilità cioè tanto più la persona è flessibile tanto meglio vive la sua vita, tanto meno è flessibile e tanto più sono forti i tratti di rigidità, tanto peggio riuscirà nelle sue interazioni sociali ed il suo sentire sarà peggiore e meno disponibile verso elementi diversi.

Elemento cardine della nostra ricerca risulta dunque la domanda: *che cosa contribuisce a rendere una persona più fragile di un'altra rispetto agli urti della vita?*

Non c'è bisogno che la situazione sia eclatante come ad esempio potrebbe essere l'incontro con la morte per permettere di identificare la maggiore fragilità di un individuo rispetto ad un altro, a volte è semplicemente il non essere stati invitati ad una festa. E' un problema nel sentire soggettivo che conferma la propria identità, il proprio ruolo, la propria appartenenza a.. , e, soprattutto, la mia capacità di star bene e di star male.

Ci sono persone che riescono ad accettare il non essere considerate continuamente, ci sono persone che di fronte anche semplicemente al mancato gesto che si aspettavano sentono un male incredibile, e quindi magari su quello giudicano l'amicizia, il rapporto con le altre persone....

I primi 6 anni di vita costituiscono il momento essenziale intorno al quale si sviluppa tutto questo discorso, tenendo comunque ben presente che lo sviluppo della personalità è qualcosa di continuo,

di dinamico, un qualcosa che continua nel corso degli anni. In termini quantitativi le più grosse sfide ce le giochiamo nella scuola dell'infanzia, poi, negli anni successivi, altre esperienze confermeranno o sconfirmeranno le precedenti impressioni. Il problema dell'attaccamento, le prime esperienze, il rapporto con l'altro che non è il familiare comincia in quegli anni: una buona partenza aiuta per tutta la vita. Ecco perché una grande attenzione è necessaria nei confronti di questi primi anni di vita del bambino da parte di tutte le componenti sociali.

### **La personalità è quello che uno è**

L'essenza di un individuo non la si comprende solo sul registro dei rapporti familiari o solo su quello biologico, o, ancora, su quello dell'ambiente dove è socialmente inserito: è per questo motivo che si parla di un modello complessivo di interpretazione Bio-Psico-Sociale

Ad esempio, i concetti di impulsività e di instabilità affettiva stanno più facilmente dentro un contenitore biologico, le esperienze di perdita, di trauma, di fallimenti parentali in quello psicologico, mentre l'isolamento, la disintegrazione sociale, e l'impossibilità di vivere una vita di relazione sociale adeguata costituiscono la matrice sociale.

Esistono studi sull'innamoramento e sugli effetti della serotonina nell'innamoramento: durante il periodo dell'innamoramento platonico dove ancora non c'è contatto fisico tra i due soggetti la serotonina si abbassa: la polarizzazione del pensiero è strettamente legata all'oggetto d'amore, ci si fissa con il pensiero in quella direzione. Quando l'amore si esprime attraverso contatti fisici di natura energetica, scambio di corpi, di sensazioni che vanno al di là del mentale, la serotonina si rialza e ci dà l'idea della felicità, della sensazione della completezza.

Fatti della vita quotidiana hanno riverbero sulla biologia e viceversa. Tutto ciò che è impulsivo, tutto ciò che è instabile ha anche una qualche matrice di forma biologica.

Dagli anni 80 molte delle considerazioni che venivano fino ad allora fatte a livello di quello che era il comportamento, la modalità o comunque tutto il sistema che gira intorno alla struttura di personalità di un individuo, ha subito delle revisioni molto importanti alla luce di nuove conoscenze biologiche.

Riassumendo dunque :

IL CARATTERE: racchiude gli attributi appresi o acquisiti durante lo sviluppo.

IL TEMPERAMENTO: è riservato a fattori costituzionali cioè la struttura biologica.

LA PERSONALITÀ': risultato dell'interazione tra fattori costituzionali e fattori acquisiti.

I disturbi della personalità si riferiscono ad una mancata corrispondenza tra esperienze esistenziali e quelle basilari richieste istintive con le quali gli esseri umani vengono al mondo.

L'attaccamento, la nutrizione e l'affetto hanno vissuto delle fratture o dei fallimenti tali per cui in qualche modo non si è strutturato adeguatamente il modello con cui poter vivere le esperienze interattive. I segni duraturi nel comportamento che vengono lasciati da queste fratture li possiamo trovare da adulti ed è da tener presente che i disturbi di personalità dell'età evolutiva possono subire evoluzioni e trasformazioni in età adulta.

I ragazzi che tirano sassi dal cavalcavia non sono solo ragazzi che non sanno come passare il tempo, sono soprattutto persone che non hanno realizzato il **processo di individuazione** cioè il processo per cui io individuo ti riconosco come individuo, come soggetto con un tuo sentire, un tuo vivere emozioni, con una tua gamma di affetti.

E' possibile assistere a modificazioni e sviluppi di fatti che hanno segnato la vita di un bambino attraverso aspetti talvolta incredibili.

*Una bambina da piccola aveva assistito alla morte del padre perché si era sparato davanti a lei. In conseguenza di ciò la bimba ha avuto una serie di problematiche. Con il passare degli anni, verso*

*i 9/10 anni iniziò a scrivere delle letterine in cui diceva “... io ho paura che la mamma muoia, che non venga a prendermi a scuola..”:* problematiche di separazione, abbandono.

*Adesso a 16 anni quella ch euna volta era la paura della separazione, dell’abbandono, del tradimento, della perdita., si è trasformato in :”...io dei maschi non mi fido perché il primo che non mi doveva tradire(il padre) mi ha tradita” e così oggi assistiamo a un disturbo dell’identità sessuale perché si è innamorata dell’amica.*

Da un fatto, che apparentemente non ha connessione con la problematica, è possibile trovare sottile linea di collegamento. I fili conduttori si interrompono molto male ma si possono modulare.

*Una donna di 38 anni, non sposata , non fidanzata dichiara: “io non voglio un affetto stabile perché quando morì mio padre ho sofferto troppo ed ho paura che una perdita mi faccia soffrire nella stessa maniera”.*

I fili conduttori, in qualche modo continuano ad esistere, al di là di noi stessi e delle nostre volontà. E’ una donna cosciente e consapevole che una relazione che dura poco non le crea nessun tipo di problema, però appena vede che inizia una sorta di attaccamento ha paura che questa relazione possa finire in qualche modo come, anche se in termini diversi, è successo con il padre e quindi la evita.

Si è parlato di un sentire soggettivo: ogni individuo ha una sua storia, ha avuto una modalità di evoluzione che l’ha portato ad essere quello che è oggi. Il sentire è davvero un mix.

Ma c’è un tempo in cui le cose devono andare a posto: ognuno deve trovare un suo equilibrio esistenziale. E’ molto difficile aiutare una persona via via che la flessibilità diminuisce.

L’immagine che ciascuno ha di se stesso è strettamente legata alla percezione soggettiva: un sentire personale rispetto alle cose. Un modello esemplificativo per capire come è estremamente forte il sentire soggettivo, è quello dell’anoressica: l’anoressica percepisce come grassa la sua figura che invece è assolutamente magra, talvolta la percezione è così distorta che neppure disegnare la sua sagoma sul muro e dopo farle guardare la figura le permette il decentramento dall’idea originale.

Questa percezione soggettiva è una percezione distorta del sé. La percezione adeguata del sé corporeo e del sé fisico e psichico è importantissima: se si sbaglia nel valutare questi elementi soggettivi si hanno molte più probabilità di sbagliare nella valutazione degli altri.

La gamma delle varietà dei tipi di personalità che ci possono essere è infinita, nessuno di noi è uguale all’altro: il modo come ciascuno di noi percepisce, sente, vive le proprie esperienze è sicuramente diverso. Il problema fondamentale è se questo sentire produce delle significative compromissioni in ambito sociale o lavorativo o una sofferenza soggettiva.

## **Bisogni fondamentali**

In un bambino è fondamentale *essere considerato in modo positivo dagli altri per come egli è, indipendentemente dal suo modo d’agire* (cfr. “Il dramma del bambino dotato e la ricerca del vero sé” di Alice Miller). Se però un bambino, che ha la capacità di sentire ciò che sente un genitore e quali sono le aspettative che il genitore ha nei suoi confronti, tende a conformarsi a quelle aspettative in modo tale da offrire quel modello di bambino che sa che il genitore vorrebbe, il piccolo potrebbe non aver più l’idea di ciò che avrebbe voluto essere lui e, quindi, non aver più la possibilità di essere se stesso

Fa grande confusione tra ciò che lui vuole e ciò che gli altri vogliono da lui. Si ritrova in una situazione in cui è rinchiuso dentro una performance che non è la sua. Il problema sorge in età adulta qualora quel ragazzino si trovi di fronte a un fatto particolare della sua vita, di fronte ad un cambiamento, alla necessità di modulare alcune cose si trova di fronte, all’ambivalenza delle sue sensazioni, in cui non sa *se vuole, se può* fare qualcosa, oppure *se questo lo metterebbe di fronte a non riconoscersi più con quel modello di bravo bambino che gli è stato imposto fin da piccolo*. Giocando in questa posizione fa di se stesso l’elemento di crisi sul quale poi si scatena la difficoltà

e l'ambivalenza: ad esempio, in un cambiamento di lavoro si può vivere il tradimento rispetto a quel lavoro precedentemente assunto e non considerare più il lavoro come tale ma come una sorta di seconda famiglia nella quale dire *me ne vado via* costituisce una frattura tra un prima ed un dopo. Finché ci si riconosce come individui esclusivamente sulla base di quello che gli altri ci rimandano come immagine, si tende a conformarsi a ciò, perché ci si considera in modo positivo esclusivamente se siamo dentro quel contenitore che ci siamo dati, altrimenti si tende a considerarsi come qualcosa che non va bene.)

*Una ragazza 24 anni, fortemente condizionata dal modello religioso di appartenenza, era in ambivalenza tra il desiderio del suo ragazzo e le regole della sua religione: il risultato finale fu una serie di rituali tra cui: lavarsi i capelli e conservarli; non buttar via le boccette dello shampoo e, spesso, quando partiva di casa, temeva di avere perso lungo la strada una sua foto, della quale era ben consapevole di non averla mai avuta con sé. Ciò la costringeva a rifare a piedi tutta la strada per andare a vedere se l'aveva persa.*

Vivere l'infanzia in un'atmosfera di sicurezza affettiva aiuta. Sicurezza affettiva non significa necessariamente dover mantenere un modello di famiglia secondo quello che è il concetto base statutariamente stabilito in cui padre, madre e figlio stanno tutti insieme.

Tutto dipende da *come* si sta insieme. Saper di contare sull'esistenza di due genitori che comunque sono in grado di essere tali indipendentemente dal fatto che ci siano o non ci siano è importante. Determinate situazioni vissute male possono lasciare dei segni che durano tutta una vita

Il concetto di valore è qualcosa di estremamente soggettivo: ci sono modelli familiari che ci porteremo sempre dietro però, allo stesso tempo, se viene sconfermato continuamente il valore che l'altro ha, inevitabilmente si crea il problema del sentire come cosa buona o non buona quello che si sta facendo.

Il bisogno d'amore è quello che motiva le persone a cambiare anche se stesse al fine di ottenerlo.

*Io sono comunque come tu vuoi che sia e quando cambio persona sono comunque come l'altra vuole che io sia.* Molte persone perdono l'identità soggettiva al fine di ottenere l'amore, (problema più femminile che maschile).

L'identità è qualcosa che si conquista molto precocemente ed è importante farla diventare un dato prioritario rispetto a tutto il resto. Se si riesce a volersi bene e, di conseguenza, ad affrontare tutte le situazioni con le quali ci si confronta, con un punto di partenza che è: io sono quello che sono con i miei difetti e pregi, si possono avere buoni risultati sul piano del rapporto con se stesso, la propria assertività, e gli altri.

Dicevo che l'identità si conquista nel tempo ma che comincia a formarsi fin dalla scuola materna. In particolare ben presto si conquista l'identità biologica: se siamo maschi o femmine lo si vede ben presto; così come si vede abbastanza presto nella scuola dell'infanzia un primo accenno dell'orientamento sessuale per cui se un maschio si comporta in modo tale che nessuna femmina è così femmina come quel maschio, ho un'area di rischio da valutare non tanto rispetto all'omosessualità ma rispetto al transessualismo (cfr. Graziella Mansueto Zecca). L'Identità si forma attraverso le conferme e le sconferme, le vittorie e le sconfitte.

Per conquistare il proprio *chi sono io* e quindi diventare consapevole di sé e di conseguenza di quanto valgo, di quanto posso rischiare, di che cosa succede se..... ho bisogno di una serie di territori di prova. Si devono considerare tali non solo i saperi ma soprattutto la capacità dell'individuo di poter gestire se stesso in relazione ai saperi; l'individuo non ha tanta necessità del sapere il *XXIII capitolo dei Promessi Sposi* ma anche e soprattutto di saperselo giocare, gestire, saperlo rendere adatto alla sua modalità di interazione con gli altri.

Il problema è andare oltre il limite, se non viene sentita una cosa come un limite, non si cercherà mai di superarlo: questo è tipico delle persone con atteggiamento passivo.

Si è parlato di assertività e di passività, esse rientrano nelle tre caratteristiche di fondo in cui si possono dividere in modo empirico gli individui:

- tipo passivo

- tipo aggressivo
- tipo assertivo

La persona di carattere passivo tende ad essere ciò che l'altro vuole che sia perché ha paura di perdere il suo amore, tende a non esporsi per paura di avere qualcuno che non la condivide nelle cose che fa, tende a non rischiare. Il ragazzino dislessico che ha tempi profondamente diversi per modi di ragionare dal ragazzino non dislessico non rischierà mai, non andrà mai volontario perché la continua conferma che ha ottenuto nel corso del tempo, rispetto alla sua difficoltà a rispondere a tono, a muoversi adeguatamente rispetto alle performance che il mondo della scuola richiede, tende a metterlo nella condizione di evitare quella situazione che per lui sarebbe ulteriore insuccesso..

In tutti quei soggetti in cui il timore di sbagliare, di rischiare, l'incapacità di accettare sconfitte perché altrimenti si troverebbero in una condizione di morte dentro, un non sentirsi più riconosciuti, si può avere un ritirarsi continuo dall'esposizione al giudizio.

La persona di carattere aggressivo cerca di imporre agli altri il proprio modo di sentire e solo in questa maniera ottiene la soddisfazione dei propri bisogni, prende aria attraverso lo schiacciamento dei bisogni, dei desideri e dei diritti degli altri.

La persona di tipo assertivo invece tende ad accettare l'esistenza di una possibilità di rischio: *nella vita possiamo muoverci facendo del proprio meglio affinché le cose possano andare nella direzione che desideriamo ma, se poi non accadono, non devono creare un danno irreparabile all'immagine di sé.*

Nelle scuole spesso si potrebbero cogliere i prodromi dei futuri disturbi di personalità, ma gli insegnanti spesso non sono in grado di individuarne la portata dirompente: ragazzi con tatuaggi, con piercing, ragazzi che rispetto all'area della trasgressione (bere, fumare, droghe...), ragazzi esagerati nelle proprie manifestazioni come ad esempio una ragazza con 7 orecchini: tutti questi soggetti nella loro interezza non costituiscono necessariamente un disturbo di personalità però, così come è vero che fumare una canna non significa diventare eroinomane, è altrettanto vero che non c'è un eroinomane che non abbia fumato una canna.

La morale di questo discorso sta dentro un contenitore di attenzione rispetto a elementi che sono portatori di un significato per il soggetto che li mette in atto.

In una persona con un disturbo di personalità borderline si coniugano tutti i comportamenti a rischio. Il Borderline è prevalentemente femmina, una persona che ha un senso cronico di vuoto e di noia, come un vaso in cui versi acqua ma sotto c'è un buco. Se ha un fidanzato e un giorno non le telefona succede una tragedia, si arrabbia, con pianti, disperazione, sofferenza, si chiude in camera e beve, dopodiché in modo impulsivo chiama altre persone con le quali ha rapporti. Nonostante la sua vendetta, questa non basta, così prende delle pasticche dopodiché telefona e dice quello che ha fatto....*Una ragazza con questa organizzazione di personalità a 14 anni stava con un uomo di 52 anni conosciuto in discoteca, una volta finita la relazione con questo tizio ha fatto esperienze di droga, poi su internet ha conosciuto una ragazza con cui ha dato inizio ad una relazione. Attualmente studia Psicologia.*

La psicoterapia del borderline è la più difficile in quanto devo riuscire a costruire il vaso e nello stesso tempo aiutare quel vaso a non sentirsi vuoto.

Un disturbo della condotta a 8 anni può evolvere in un disturbo antisociale a 15anni con incapacità di una convivenza civile con gli altri.

Il disturbo di evitamento, in cui non ci si mette in relazione, ci si costruisce una propria corazza, spesso è evidente fin da piccoli.

In tutti questi comportamenti tanto prima si riesce a modulare il modo di percepire la realtà da parte del ragazzo tanto meglio si riuscirà a dargli modo di spendere le sue potenzialità. Si avrà così modo di aiutarlo a costruire l'uomo. Le persone con disturbi di personalità si possono aiutare a modulare il proprio sentire: c'è però bisogno di tempo.

Una personalità matura si realizza quando c'è orientamento positivo verso l'autonomia e la responsabilità e vi è la tendenza e la capacità di variare le proprie esperienze e rinnovarsi nel tempo

ma è proprio il rinnovarsi che è difficile.

IL Cambiamento è qualcosa che le persone possono vivere positivamente o negativamente. La tartaruga ha la sua casa e se la porta dietro, il pesce sta invece nel mutevole oceano. Ciò che si vive è soggettivo e legato alla propria evoluzione, va bene purchè non sia il risultato di un compromesso tra ciò che si vorrebbe e ciò che si può, altrimenti si ha sofferenza.

Il fare i conti con l'io ideale e quello reale ci mette di fronte ad un fatto duro: devo perdere qualcosa o accettare di non essere nella mia identità qualcosa di unico.

L'ambivalenza è storia di tutti i giorni, un ragazzo però spesso tende a pensare che l'indirizzo della vita debba essere una linea retta: eppure, ci sono tante deviazioni, istanze contrapposte difficili da accettare, e lui, allora, si sente inadeguato.

Non esiste persona che abbia una intera gamma di comportamenti della quale è completamente felice e soddisfatta: le cose che vive talvolta non sono come vorrebbe e si trova in difficoltà ad accettare queste situazioni. L'ambivalenza però è una parte di noi, non c'è persona con una sola linea, quella che ce l'ha ha deciso di perdere le altre per paura.

Non c'è la mamma perfetta che va sempre a rassicurare il bambino quando piange ed il bambino così interiorizza che c'è una mamma buona e una mamma cattiva: il guaio è che le deve mettere insieme,.... ma la mamma è sempre la stessa.

*Si può metaforicamente uccidere una persona con una parola e non farla rialzare più e l'omicida potrebbe essere un genitore, un insegnante, l'allenatore...*

Essere capaci di variare le proprie esperienze, cambiare pelle in corsa è importante; se si deve cambiare lavoro e ridisegnare la propria esistenza, se si sa cambiare pelle ce la facciamo. All'interno della vita può succedere di tutto.

*Ad esempio una ragazza 24 anni, con 9 esami a Scienze Politiche in preda a notevole crisi depressiva, si reca in consultazione psicologica con un senso di impotenza rispetto alla Facoltà universitaria. A 24 anni, oltre a curare la depressione, si riesce a decidere di ripartire da zero in un'altra facoltà. A 30 anni si laurea. Ha ridisegnato la sua vita in corsa però temendo sempre il giudizio di suo padre, temendo il fallimento di fronte agli occhi di suo padre: cosa avrebbe pensato e le avrebbe detto se non ce l'avesse fatta?*

## **Il problema della complessità**

La parola complessità riguarda un insieme di interazioni che avvengono in un sistema che può comprendere non solo l'individuo ma anche tutto il contesto in cui l'individuo si muove.

La complessità la troviamo anche in tutti quei contesti, come in un gruppo classe, in cui esiste uno scenario in cui si sommano complessità individuali in una complessità sociale. E' un microcosmo ma è comunque un elemento in cui dobbiamo considerare che non abbiamo più a che fare con il singolo individuo ma abbiamo a che fare con un sistema di individui.

All'interno di un sistema complesso possiamo trovarci più o meno invischiati in un problema che può essere del singolo o l'amplificazione di un problema gruppale. Dentro questo "calderone" non sempre ce la possiamo cavare con una buona capacità relazionale, un buon atteggiamento, perché dovremmo avere anche altre risorse come la creatività, l'energia; da come si riesce ad essere flessibili rispetto agli eventi ricorrenti e veloci nella vita, si riesce a costruire l'immagine di sé. Nella scuola, tra il tempo dell'evento e il tempo del decidere a volte passano pochi attimi, non sempre c'è capacità di poter disporre della migliore relazionalità; una buona capacità di relazione sopporta però anche gli errori di comunicazione, che rappresentano una costante delle relazioni umane.

All'interno dei motivi del disagio troviamo:

- situazioni familiari particolari
- metodi educativi inadeguati

- disturbi relazionali nell'ambiente scolastico
- difficoltà verso le discipline o le modalità usate per l'apprendimento
- ecc.

Il problema dell'educazione è insito già nella parola educare, perché di per sé complicata nella definizione: cos'è la buona educazione?

Ognuno ha una sua definizione. Per alcuni passa attraverso norme e regole che organizzano la vita sociale, per altri attraverso la libertà di determinazione individuale. Le idee delle persone si sviluppano nella dicotomia individuo/società.

Molte volte le regole vengono vissute male dal bambino perché il contesto sociale finisce per diventare per lui una perdita invece che un guadagno (devi mangiare a tavola con babbo e mamma perché dobbiamo parlare anziché mangiare in camera davanti alla TV a vedere i cartoni. La mattina dopo a scuola con gli amici che raccontano le avventure dei personaggi del cartone, che lui non ha potuto vedere per "parlare con babbo e mamma", come si sente????).

Si rende quindi necessario un patto, si devono trovare i compromessi, la mediazione che è sempre l'elemento vincente, spesso non si fa.

## Elementi della complessità

L'elemento fondamentale è la parola **PAURA**: nel momento stesso in cui io gioco la partita della vita con il fine di tenere sotto controllo la mia paura rispetto ad emozioni, sentimenti, situazioni che temo che mi sfuggano dal controllo, che non fanno parte dell'impostazione normale della mia vita e che quindi mi possano portare oltre, io cerco un modello più contenuto. Ad esempio non mando fuori il bambino a fare certe esperienze perché io le penso più pericolose e quindi le evito; oppure può succedere quando io non provo a cercare di dare fiducia, immaginando che quel ragazzo non riesca a fare una certa cosa e la faccio io al posto suo.

Il problema che si pone in un fare ha sempre una dimensione legata alla paura per quello che sono le emozioni, la rabbia, l'amore, l'odio.....

Che cosa significa ad esempio per un ragazzino sperimentare odio nei confronti del genitore? E' una prova durissima...

Spesso si ha paura di aver paura, che è anche una delle paure più brutte. Molte delle nostre paure sono strettamente legate al timore di provare sensazioni di difficoltà che sperimentiamo nel momento della paura.

Le parole **SPAZIO e TEMPO** richiamano ancora una volta un sentire soggettivo. Il tempo è qualcosa che prevede una gestione e un sentire soggettivo, l'unica cosa oggettiva sono le lancette che si muovono, ma come lo si vive è soggettivo. Se stiamo male quel tempo diventa infinito, se il tempo è trascorso bene, passa velocemente. Lo stesso è per lo spazio.

Costituiscono elementi con cui si può aiutare o ribaltare la prospettiva rispetto a qualcuno che sta esprimendo sé stesso. Vale per il ragazzino con qualche difficoltà nell'esprimersi, nel sentire, nell'elaborare i propri pensieri.

Infine il **FANTASTICO**: se noi togliamo il mondo della fantasia, dell'immaginario nella nostra esperienza di vita togliamo una fetta troppo importante. Non si può costruire il desiderio se non siamo capaci di immaginare, se non si fantastica. Il desiderio è necessario viverlo fin da piccoli, nelle piccole cose; il far finta di...presente fin dalla scuola materna, viene perso molto presto. E' necessario dare potere alla fantasia, alla creatività, all'immaginazione; territorio di prova privilegiato, ma poco usato nelle scuole, è il teatro.

Nel momento in cui si permette al bambino timido ed insicuro di potersi confrontare con un personaggio che ha tutte caratteristiche diverse in una rappresentazione teatrale non di vita, lui sta facendo di un territorio di prova fantastico, immaginario, creativo, quello che potrebbe essere una modalità diversa di esperienza nella vita. Il teatro, sotto questo aspetto, è molto più legato al fare

che non il testo scritto. Descrivere un personaggio immaginario in scena è qualcosa di concreto, più facile che farne descrizione scritta.

L' **ASCOLTO** è un altro elemento determinante: lo spazio per ascoltarsi, il tempo per ascoltarsi. La possibilità di esprimersi in modo afinalistico cioè non legato ad una valutazione, che rappresenta una dei terrori del mondo della scuola.

Questi elementi sullo sviluppo della personalità vogliono essere un'attenzione sul processo di crescita e di sviluppo dei singoli individui in relazione ai sentire soggettivi e personali e alla qualità della vita che poi ciascuno riesce ad ottenere in relazione a ciò.

La scuola riveste un ruolo specifico ed importante nella formazione della personalità dell'individuo per cui i saperi costituiscono un elemento ma non sono altro che *qualcosa che serve per...*

Sapere la storia perfettamente ma non saper crescere non serve a niente nel corso dell'esistenza, si rende invece maggiormente utile l'orientare il ragazzo verso il saper scegliere e decidere perché questo lo aiuterà nel corso della vita.

Orientarsi, saper scegliere e decidere sono antidoto a quella modalità di tipo passivo che può contraddistinguere gli individui; una persona con caratterizzazione passiva rischia una forma depressiva, frustrazioni, insuccessi, dipendenze.

Se facciamo un'operazione concettuale e progettuale finalizzata allo stimolo dell'affettività nel bambino e nel ragazzo facciamo l'operazione giusta per prevenire disagi emozionali.